

tri, ma concorre alla produzione della sicurezza e della stabilità. Quei 9 mila soldati che abbiamo in giro per il mondo sono ogni giorno protagonisti della produzione della stabilità della sicurezza anche della nostra vita e delle nostre nazioni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Se è così, pensiamo che questa responsabilità debba valere anche di fronte al conflitto che sta alle nostre spalle da poche ore. Non a caso abbiamo presentato, ed è stato accolto dal Governo (che ringrazio, naturalmente, di questa scelta), un ordine del giorno che impegna il Governo italiano a dichiarare la massima disponibilità a partecipare a tutte le azioni di *peacekeeping*, di monitoraggio, di interposizione, di presenza sul terreno che la comunità internazionale riterrà di dover assumere per garantire che quella fragile tregua che è stata faticosamente raggiunta a Gaza possa essere stabilizzata e che si trasformi effettivamente in un cessate il fuoco stabile e duraturo e che quel cessate il fuoco significhi la sospensione delle attività militari israeliane a Gaza (come sta avvenendo con il ritiro delle unità militari da quel territorio); significhi la cessazione definitiva del lancio dei razzi e dei missili Kassam sui villaggi israeliani del Negev; significhi il blocco di qualsiasi traffico e contrabbando clandestino di armi nel territorio di Gaza.

Sappiamo bene, però, che una tregua di questo genere, per il solco di diffidenza, di sfiducia e anche di odio che si è determinato in tanti anni di conflitto fra le due parti, è più fragile se non c'è un soggetto terzo che si assume la responsabilità di mettere in campo tutto ciò che è necessario per garantirla. Penso che il nostro Paese, insieme agli altri Paesi europei e insieme alla comunità internazionale, debba dichiarare di essere pronto e disponibile ad assumersi tutte le responsabilità necessarie a far sì che anche in quel teatro così conflittuale e difficile possa determinarsi il superamento del ricorso alle armi per restituire la parola alla politica e per la ricerca di una pace condivisa e negoziata tra le parti in con-

flitto, così come abbiamo fatto nei Balcani e in Libano e così come stiamo cercando di fare in Afghanistan.

Naturalmente, nel momento in cui diciamo tutto ciò diciamo anche con chiarezza qualcosa che è già stato evocato da altri colleghi. Assumersi delle responsabilità così impegnative significa mettere in campo le risorse finanziarie e gli strumenti operativi necessari e anche noi abbiamo guardato con qualche sconcerto al fatto che il provvedimento, nella sua versione iniziale, avesse tagliato tutte le risorse finanziarie che, attraverso la cooperazione allo sviluppo, venivano investite in questi teatri di conflitto nel *democratic institution building*, nella ricostruzione economica e nelle attività di formazione in quel ricco tessuto di attività civili che sono essenziali alla stabilità e alla pace, tanto quanto lo è il mantenimento della pace attraverso la presenza di contingenti militari. Il fatto che si sia rimediato con un emendamento che stanziava le stesse cifre, sia pure con una cadenza temporale diversa (due stanziamenti di 45 milioni di euro per due periodi semestrali) va nella direzione di colmare questo deficit.

Crediamo che proprio guardando agli scacchieri più difficili (penso a quello dell'Afghanistan, ma penso anche all'Iraq, penso allo stesso Medio Oriente) non possiamo non vedere che la possibilità di garantire che i processi di stabilizzazione di pace si consolidino e garantiscano effettivamente il passaggio ad una fase nuova non è affidato soltanto al fatto che una presenza militare nel luogo impedisca la ripresa dei conflitti, ma anche al fatto che contemporaneamente siamo in grado di mettere in campo tutti gli strumenti, le risorse e le politiche che aiutano effettivamente i Governi e le comunità di questi Paesi a costruire le condizioni di una transizione alla stabilità sicura e certa. Questo passa anche per la ricostruzione di un tessuto democratico istituzionale forte e per la ricostruzione di un tessuto economico che sia autosufficiente e sostenibile.

Infine, nel momento in cui diciamo queste cose, credo che debba essere, al

tempo stesso, ricordata una cosa semplice, ma essenziale: decidiamo, qui, di rinnovare la presenza militare italiana in tanti scacchieri di guerra per migliaia di soldati, con la consapevolezza che l'uso della forza è uno strumento cui la politica può ricorrere ma che essa è al servizio della politica e che non può sostituirla. Ieri abbiamo ascoltato tutti, con emozione e trepidazione, un discorso forte e coraggioso del nuovo Presidente degli Stati Uniti. Ebbene, in quel discorso c'è un passaggio con il quale io desidero concludere questo mio intervento e che richiamo alla vostra attenzione. Ha detto ieri il nuovo Presidente degli Stati Uniti: « Il nostro potere, da solo, non può proteggerci né ci autorizza a fare ciò che più ci aggrada. Al contrario, il nostro potere cresce quanto più lo si usa con prudenza. La nostra sicurezza emana dalla giustizia della nostra causa, dalla forza del nostro esempio, dalle qualità dell'umiltà e del ritegno ». Si tratta di parole forti e alte che io credo, come tanti altri passaggi di quel discorso, dovremmo fare nostre (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, sembra quasi che questo tipo di provvedimenti sia diventato di *routine* e che con essi ci si debba limitare esclusivamente a rinnovare un rifinanziamento. Credo che in questo momento vadano sottolineati almeno tre aspetti. Il primo è sicuramente quanto sta realizzando questo Parlamento oggi, ovvero, all'unanimità, condividere la partecipazione straordinaria dei nostri militari e delle nostre Forze armate all'estero, allo scopo di realizzare almeno tre condizioni: portare avanti un processo di pace, offrire sostegno alla sicurezza internazionale — sicurezza che riguarda anche i nostri confini — partecipare alla creazione di libertà e democrazia. Non dimentichiamo che tuteliamo e garantiamo i processi che rinnovano, finalmente, i Paesi

dove c'erano dittature e che riguardano la formazione di Parlamenti liberi, autentici e democratici. Lo fanno quegli 8 mila uomini che sono stati citati. Lo fanno, molto spesso, in assenza di un'attenzione del Parlamento che, forse, in momenti come questo, dovrebbe essere richiamato a quell'operato che ha costituito anche sacrifici e morti, aumentate in quest'ultimo periodo soprattutto in Afghanistan, dove il teatro è diventato sempre più pericoloso.

Non dimentichiamo un altro aspetto, colleghi, che credo sia importante quanto gli altri: i nostri militari all'estero riescono a consentire a questo Paese di avere credibilità nelle sedi e negli organismi internazionali. I nostri soldati all'estero ci consentono di poter essere, attraverso un percorso, quello dell'Europa, il terzo Paese al mondo che contribuisce affinché questo processo di pace e di sostegno alla libertà e alla democrazia possa realizzarsi. Oggi sono orgoglioso anche perché il Governo Berlusconi è riuscito ad aumentare del 30 per cento le risorse per i prossimi sei mesi affinché i nostri soldati non si sentano abbandonati ma valorizzati e sostenuti economicamente, il che significa garantir loro una migliore formazione e soprattutto strumenti idonei di tutela per se stessi e per le popolazioni a vantaggio delle quali operano (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Credo che la crescita, in tutti questi anni, della nostra partecipazione in seno agli organismi internazionali abbia significato sicuramente un processo di crescita per l'Italia e il raggiungimento di una dimensione sempre più importante.

Cerchiamo di non sminuirla esclusivamente diversificandoci nell'appropriarci di iniziative che poi — come nel caso che riguarda la Palestina e la striscia di Gaza — sono già state indirizzate ed avviate dal nostro Governo. Certo, gli ordini del giorno sono importanti, ma solo se li collochiamo in quel processo di confronto che credo debba avvenire immediatamente, cioè la possibilità che il Parlamento partecipi di più e meglio alla decisione sulle missioni internazionali.

Signor rappresentante del Governo, mi rivolgo a lei, che so essere molto sensibile a questo tema e a questa materia. Non possiamo più consentire che il Parlamento si senta escluso dall'individuare i momenti di verifica, di continuità, ma soprattutto le nuove iniziative. Quindi, crediamo che quanto prima ci debba essere una sessione di approfondimento della materia, che riguarda una valutazione e una riflessione su quali risultati sono stati raggiunti, su come si possono migliorare tali risultati e su come, soprattutto, i nostri militari debbano essere sempre più — lo dico con orgoglio, identità e senso di appartenenza — garantiti e tutelati, ma assistiti dal Parlamento nel suo insieme.

Condividiamo questo provvedimento in maniera forte (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mecacci. Ne ha facoltà.

MATTEO MECACCI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati radicali. Chiedo davvero solo qualche secondo di tolleranza dopo i molti interventi che abbiamo fatto in questi giorni. Riteniamo importante questo provvedimento, che si inserisce nello sviluppo di relazioni internazionali che vedono la NATO e le Nazioni Unite impegnate in missioni di pace nelle quali il nostro Paese è impegnato con 9 mila soldati in tutto il mondo, che fanno un lavoro encomiabile e che va sostenuto. Si tratta di missioni ben diverse — voglio sottolinearlo — rispetto alle missioni e alla collaborazione in materia di difesa che questo Parlamento ha approvato con l'approvazione del Trattato Italia-Libia.

Nel merito, solo una segnalazione su quanto sta avvenendo in Afghanistan. Nell'ultimo anno sono aumentati del 33 per cento gli attacchi contro le forze del Governo Karzai, sono aumentate del 30 per cento le morti tra i militari, sono aumentate del 56 per cento le morti tra i civili e sono aumentati del 50 per cento i

rapimenti da parte della criminalità organizzata. Abbiamo, in quel Paese, oltre 2.700 soldati. C'è una strategia di lotta al narcotraffico — che fallisce ormai da molti anni — con il sostegno delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e del nostro Paese.

Noi deputati radicali riteniamo che, anche per riuscire a conquistare la pace in quel Paese, si debba cambiare strategia e fare molta più attenzione agli interventi delle forze militari (che colpiscono i civili), ed abbandonare una politica proibizionista, che finisce solo per finanziare le organizzazioni terroristiche, che poi si battono contro le forze del Governo Karzai (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

GUIDO CROSETTO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, intervengo soltanto per ringraziare, attraverso i rispettivi presidenti, le due Commissioni e il Parlamento. È significativo: oggi è stata ricucita una ferita, è la prima volta che il finanziamento delle missioni internazionali viene approvato in un clima di questo tipo. È la prima volta che questo provvedimento verrà approvato all'unanimità. È un fatto significativo. Volevo ricordarlo all'Assemblea e ringraziare tutti i gruppi per l'impegno (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

**(Coordinamento formale – A.C. 2047-A)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Desidero altresì precisare che la seduta di domani, avente ad oggetto lo svolgimento di interpellanze urgenti, avrà inizio alle ore 14, e non alle ore 15 come precedentemente comunicato.

***(Votazione finale ed approvazione  
— A.C. 2047-A)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2047-A, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2008 n. 209, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali » (2047-A):

Presenti .....	491
Votanti .....	487
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	244
Hanno votato sì .....	485
Hanno votato no ....	2

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 22 gennaio 2009, alle 14:

Svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 20,25.**

**TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ANDREA SARUBBI SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 2041-A**

ANDREA SARUBBI. Nonostante i rilievi di molte organizzazioni umanitarie, da *Amnesty International* al Centro Astalli, il mio partito ha deciso legittimamente di votare a favore, perché interpreta questo trattato come un atto di politica estera necessario a chiudere una vicenda triste ed ancora aperta. Io, invece, voterò contro, perché — oltre a conservare parecchi dubbi sull'affidabilità della Libia in materia di rispetto dei diritti umani — lo percepisco soprattutto come un provvedimento inopportuno di politica economica, che ci costa 200 milioni di euro per vent'anni. Tolti da chi? Le ultime notizie dicono che il Governo li chiederà all'ENI, con un'addizionale Ires, ma l'ENI non è la Caritas e quindi ne faranno le spese i cittadini, ad esempio pagando le bollette o facendo benzina. In un momento di crisi come quello attuale, l'Italia destina alla lotta alla povertà solo lo 0,1 per cento del PIL, contro la media europea dello 0,9 per cento: e 200 milioni di euro l'anno sono la metà di quanto il Governo spende per la social card. Nel programma del centrodestra c'era il *social housing*: quante case potremmo costruire per le famiglie in difficoltà, con questi 4 miliardi di euro che regaliamo a Gheddafi? « Sì, ma faremo lavorare in Libia le imprese italiane », ci dice il Governo. E quante imprese riusciremmo a far lavorare in Italia, con questi 4 miliardi di euro? Quale piano si potrebbe fare per il turismo, ad esempio, rilanciando il sud? Ecco perché — pur comprendendo le ragioni del mio partito, che ringrazio per la libertà di dissenso lasciata a molti di noi — mi trovo costretto a votare contro questo trattato, che il colonnello Gheddafi apprezzerà tantissimo ma i cittadini italiani, ne sono certo, molto meno.

**TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO GIOVANNI FAVA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2047-A**

GIOVANNI FAVA. Onorevoli colleghi, il decreto-legge di proroga delle missioni militari internazionali delle nostre Forze armate, di cui esaminiamo alla Camera il provvedimento di conversione, è stato varato dal Consiglio dei ministri il 18 dicembre scorso: quindi in anticipo rispetto a quanto avveniva negli scorsi anni, quando occorreva spesso attendere la metà o la fine di gennaio. Si tratta di un fatto rilevante, perché vi si può scorgere la riprova di una visione unitaria e condivisa, all'interno del Governo, delle priorità della nostra politica estera e del ruolo che le Forze armate debbano giocare nel loro perseguimento.

Non è tuttavia questo il solo elemento sostanziale di novità che meriti di essere segnalato.

Ve ne sono infatti almeno altri due, a nostro avviso.

Il primo è l'orizzonte temporale del provvedimento: si è infatti ritornati alla vecchia cadenza di sei mesi, dopo l'esperienza dei rinnovi annuali. È un ritorno al passato, forse, ma non un arretramento. Negli ultimi mesi, infatti, molte cose sono accadute a consigliare questa scelta. Nel 2008, alcune missioni alle quali si pensava non sono decollate nei tempi e nelle modalità previste. Altre che dovevano concludersi, come l'Althea dell'Unione Europea in Bosnia-Erzegovina, sono state inopinatamente prorogate. È stato inoltre necessario, sotto la spinta di realtà e crisi nuove, deliberare nuovi interventi, come quello in Georgia, nel quadro della missione di monitoraggio Eumm.

Sembra quindi una scelta improntata al buon senso, quella che il Governo ha adottato il 18 dicembre scorso.

Qualche dubbio e preoccupazione sorge, invece, in rapporto alle risorse che si è deciso di impegnare. Per consentire la prosecuzione degli interventi all'estero fino al prossimo 30 giugno, sono infatti stati

messi a disposizione ben 763 milioni di euro. Una cifra imponente, seppure comprensiva di quasi 78 milioni per la copertura delle spese assicurative e di trasporto dei nostri contingenti lungo l'intero 2009 e di altri 32 milioni per la realizzazione di infrastrutture d'interesse dei militari italiani rischierati all'estero. L'incremento che si delinea è tanto più significativo se si tiene conto del fatto che a luglio sarà difficile realizzare risparmi sulle missioni che risulteranno ancora in corso, seppure si pensi già a tagli sul Libano, la Bosnia-Erzegovina ed il Ciad.

Non è quindi improbabile che alla fine dell'anno gli oneri da sostenere per gli interventi militari all'estero tocchino quota 1,3 miliardi, in più delle risorse stanziata dalla legge finanziaria 2007 per questi scopi ed in ogni caso una cifra record per l'erario nazionale, proprio mentre vengono diffuse previsioni fosche sull'andamento del PIL in questo 2009.

Come Lega Nord, non vi è dubbio che avremmo preferito una soluzione differente. Mantenendo la spesa per gli interventi militari all'estero entro il limite del miliardo di euro all'anno, se del caso redistribuendo le forze tra i vari teatri in cui siamo impegnati. E decidendo fin d'ora dove potenziare i nostri dispositivi, dove invece ridurli, ed avviando altresì una riflessione sul significato della pletora di piccoli interventi simbolici che le nostre Forze armate stanno svolgendo ai quattro angoli del globo, come peraltro ribadito in un ordine del giorno presentato dal sottoscritto e accolto dal Governo lo scorso 19 novembre. Il generale Camporini, Capo di stato maggiore della difesa, lo ha chiarito al Senato: l'80 per cento dei nostri militari è su tre teatri principali, ma le missioni in corso sono una trentina.

Evidentemente, non è stato possibile. E forse sono in corso eventi che imporranno nuovi impegni a breve e medio termine.

Poche le osservazioni sul merito delle singole missioni.

La Lega Nord condivide la scelta di potenziare il dispositivo in Afghanistan. È una decisione in linea, infatti, con le

posizioni assunte negli ultimi due anni e, soprattutto, con gli obblighi di solidarietà che ci legano agli Stati Uniti.

Avremmo preferito vedere un alleggerimento della partecipazione italiana all'Unifil II, ma riconosciamo che in questo momento non è opportuno esigerla, data la situazione venutasi a determinare a Gaza nelle ultime tre settimane.

E continuiamo a pensare che forse l'impegno in Kosovo è sovradimensionato rispetto alle effettive necessità. Piaccia o non piaccia, da quelle parti è nato un nuovo Stato indipendente, che non risulta al momento minacciato di aggressione da nessun Paese vicino o lontano. Condividiamo l'idea che al suo interno debba essere adeguatamente protetta la minoranza serba, ma riteniamo che lo schieramento delle forze internazionali presenti non sia davvero funzionale a questo scopo, quanto ancora alla vecchia idea di dissuadere Belgrado. A qualche taglio, forse, qui si sarebbe già potuto pensare.

Siamo abbastanza scettici sulle missioni in atto in Palestina — come la Tiph 2 e la Eubam Rafah, di cui tutti abbiamo apprezzato il carattere « strategico » nel corso della recente crisi — come in merito a quelle che sono in atto in alcune zone dell'Africa. Alludiamo, ovviamente a quelle in corso in Congo, e non certo al nuovo intervento di contrasto alla pirateria somala, che rientra nella legittima autodifesa del diritto alla navigazione, né tanto meno al Darfur: dove qualsiasi cosa si faccia è sempre tardiva e sempre, purtroppo, insufficiente rispetto a ciò che sarebbe necessario.

Siamo infine lieti della conferma della presenza di un nucleo di 51 Finanziari in

Libia con funzioni di contrasto ai flussi migratori illegalmente diretti verso il nostro Paese, anche se speriamo di vedere al più presto avviato un intervento più serio, marittimo, di dissuasione e respingimento degli scafisti.

Perché voteremo sì.

Onorevoli colleghi, si rimprovera spesso alla Lega Nord di non avere una visione delle relazioni internazionali e di disinteressarsi di quanto accade al di fuori dei confini della Padania.

Noi respingiamo questa accusa. Abbiamo una concezione chiara della nostra identità e delle nostre alleanze. Sappiamo chi siamo e con chi vogliamo stare. Amiamo la pace e la stabilità nella libertà. Avversiamo la violenza ed il terrorismo. E riteniamo che fare la propria parte per rendere il mondo un posto migliore in cui vivere, nei limiti delle nostre capacità, sia una scelta giusta e lungimirante anche per le vicende di casa nostra.

Sostenendo l'approvazione di questo provvedimento, la Lega intende smentire una volta di più il luogo comune che la vuole insensibile e distratta rispetto ai grandi temi dell'attualità internazionale, cogliendo l'occasione di ricordare come il nostro partito, ben prima di altri, abbia sostenuto la necessità di mantenere il nostro Paese nel novero di quelli disponibili a partecipare alla campagna mondiale contro il terrorismo internazionale.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

---

Licenziato per la stampa alle 22,15.